
Diminuisce l'occupazione femminile: più di una donna su due non lavora

Autore: Sara Fornaro

Fonte: Città Nuova

Cala al 49% l'occupazione femminile. Per le mamme e le giovani donne è ancora peggio. Serve il coraggio di cambiare, per il bene di tutta la società.

Diminuisce il tasso di occupazione femminile e torna sotto il 50%: una conquista raggiunta a fatica nel 2019 e purtroppo persa durante la pandemia. **La percentuale delle donne lavoratrici è infatti tornata al 49%** e vede i dati più bassi per le donne più giovani (tra i 15-34 anni il tasso è del 33,5%) e tra le mamme (-25% rispetto alle coetanee che non hanno figli). **Lo stacco tra uomini e donne è enorme: 18.2 punti percentuali**, non ci sono donne amministratrici delegate nelle grandi aziende quotate in borsa e molte (il 60%) delle lavoratrici che hanno un contratto part time lo hanno dovuto accettare, senza averlo scelto (1.866.000 donne rispetto a 849 mila uomini). Una triste situazione, quella che emerge dal **Bilancio di genere 2021 che la sottosegretaria al Ministero dell'Economia e Finanze, Maria Cecilia Guerra presenterà in Parlamento**. E se la parità di genere è tra le priorità del **Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)** per cambiare la situazione attuale serve un deciso impegno e fondi corposi a favore dell'occupazione femminile: investimenti che andrebbero a favore dell'intera società. Come ci aveva spiegato in [un'inchiesta sulle mamme lavoratrici](#) **Graziella Bertocchi, docente di Economia all'Università di Modena e Reggio Emilia e presidente dell'Istituto Einaudi per l'economia e la finanza**, le difficoltà per le donne e per le mamme in particolare erano già ben presenti prima della pandemia, con «**un gap salariale maggiore che negli altri Paesi europei e una minore partecipazione al lavoro** rispetto agli uomini e altrettante differenze all'interno della famiglia» per quanto riguarda la cura dei figli e degli anziani e le incombenze giornaliere. «Prima della pandemia – spiegava Bertocchi – la donna era in **una condizione sfavorevole, che rappresentava uno svantaggio per tutta la società e l'economia nel suo insieme, perché si perdeva il contributo di oltre la metà della popolazione**». In Italia, a causa dei vari lockdown che abbiamo vissuto, «le scuole sono state chiuse più a lungo rispetto ad altri Paesi e questo ha aumentato il carico di lavoro all'interno delle famiglie che avevano bambini costretti a seguire le lezioni da casa. È stato studiato questo fenomeno e si è visto come, in una situazione già sbilanciata, il carico delle mamme sia aumentato ulteriormente». Una conseguenza non inevitabile, in quanto in altri Paesi questo peggioramento non si è verificato. «Ci si sarebbe potuti aspettare, astrattamente, una maggiore collaborazione da parte dei papà, ma questo non è avvenuto. Con dati più fini, si può riscontrare un aumento della collaborazione dei padri– sottolineava Bertocchi –, ma non nella cura dei bambini». La conseguenza è stata che molte donne hanno deciso di lasciare il lavoro perché non riuscivano più a sostenere il doppio ruolo. Una tendenza che bisogna invertire quanto prima, anche se non sarà facile. «**Il mercato del lavoro italiano - avvertiva Bertocchi qualche mese fa** e i dati le hanno dato ragione - **è poco flessibile: se una donna si ritira in questa fase di emergenza non è assolutamente detto che possa rientrare quando la pandemia sarà finita**». È un fenomeno che rischiamo di portarci dietro per molti anni, ecco perché la docente sottolineava la necessità di interventi sempre più incisivi delle istituzioni rispetto all'aumento dell'offerta di **servizi per l'infanzia**, che sono, commenta Bertocchi, «**il primo modo per sostenere le donne in questa lotta impari contro gli effetti economici sul lavoro e a casa della pandemia**».